



Xavier Beauvois, *Uomini di Dio*, 2010

1996. Algeria. Una piccola comunità di monaci benedettini, aderendo all'antica regola dell' *ora et labora*, vive in un monastero e opera in favore della popolazione locale, prestando anche assistenza medica. Il rispetto reciproco tra loro e con la gente di fede musulmana del villaggio, è palpabile e la situazione appare serena fino a quando la minaccia del terrorismo fondamentalista comincia a farsi pressante.

Christian, l'abate eletto dalla comunità, decide di rifiutare la presenza dell'esercito a difesa del monastero non senza trovare qualche voce discorde anche tra i suoi confratelli. Una notte, un gruppo armato fa irruzione nel convento chiedendo che si vada ad assistere due terroristi feriti. Dinanzi al diniego vengono chieste medicine che sono rifiutate perché necessarie per l'assistenza ai più deboli. Il gruppo allora abbandona il convento ma, da quel momento, il rischio per i monaci si fa evidente. Il regista porta sullo schermo il sacrificio di sette monaci francesi che nel marzo 1996 vennero sequestrati da un gruppo armato islamico e le cui teste vennero ritrovate il 30 maggio di quello stesso anno. Documenti ritrovati di recente coinvolgono le forze armate algerine nel tragico esito finale del sequestro.

Non era facile trovare lo stile giusto per raccontare la vita e il progressivo avvicinarsi alla morte di questi religiosi, facendoli restare degli uomini e non trasformandoli in martiri quali poi sarebbero divenuti. La regia riesce a dare ritmo allo scorrere del tempo, mostrando il succedersi delle celebrazioni, delle preghiere e dei canti comunitari, ai quali poi si alternano le vicende, esterne e

interne al luogo sacro, che mettono in luce tutte le convinzioni, ma anche tutte le incertezze e debolezze dei monaci. Il film riesce a far emergere al contempo le singole individualità, così come la tenuta complessiva di un gruppo animato da una fede che non si trasforma in esclusione ma che vuole, fino all'ultimo, tradursi in atti di condivisione, sia all'interno che all'esterno.

In un mondo, come il nostro contemporaneo, distratto dal succedersi degli eccidi e manipolato da una propaganda che vuole assimilare l'islam al terrorismo fondamentalista, ricordare questo sacrificio non significa riaccendere la polemica ma piuttosto il contrario. Nel racconto di questo film uomini e dei possono incontrarsi, conoscersi, dialogare e rispettarsi a vicenda. Qualsiasi sia la loro religione e nonostante tutto.

Xavier Beauvois, regista poco conosciuto in Italia, ha presentato *Des hommes et des dieux*, in concorso al Festival di Cannes 2010. La distribuzione non ha reso un buon servizio al film traducendo con *Uomini di Dio* il titolo originale francese. Il regista infatti ci mostra i monaci, non come santi votati al martirio, ma come uomini tra gli uomini che con le loro debolezze e paure desiderano sopravvivere senza rinunciare alle proprie convinzioni e alla loro dignità. In maniera schietta e appassionata, senza cercare di essere banalmente neutrale, Beauvois descrive le posizioni in campo e i conflitti che lacerano il vivere comune degli uomini, basandosi, fra le altre cose, sulla testimonianza dell'abate Christian che, intuendo il peggio, lasciò una lettera come testamento spirituale e racconto oggettivo degli accadimenti.

Un film senza ambiguità né retorica, in cui l'autenticità religiosa dei protagonisti va oltre ogni differenza, non per ideologia ma per il riconoscimento, naturale e profondo, dell'uguaglianza intrinseca a tutti gli esseri umani.

Silvia Papi